

Costantino Pistilli

# IL GRANDE RICATTO

L'apertura delle frontiere come strumento  
di pressione politica.

Il caso Marocco-Spagna

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black silhouette of a person standing and holding a telescope to their eye. Below this icon, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi  
EDIZIONI

© 2023 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

[www.paesiedizioni.it](http://www.paesiedizioni.it)

ART DIRECTION

Emanuele Ragnisco

[instagram.com/emanuele\\_ragnisco/](https://www.instagram.com/emanuele_ragnisco/)

IMPAGINAZIONE

Francesco Bernulli

# INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
MADRID-RABAT, PRIMO SCAMBIO DI CORTESIE	15
«LEI NON SA CHI SONO IO!»	25
SAHARA OCCIDENTALE. LA GUERRA TRA POLISARIO E MAROCCO	31
LA DERIVA TERRORISTA DEL FRONTE POLISARIO	43
SE LA SPAGNA STRIZZA L'OCCHIO AGLI ESTREMISTI	59
UN'ALLEANZA A PESO D'ORO	65
UNA CRISI CHE NON SERVE A NESSUNO	71
UN PARTNER DI CUI L'EUROPA NON PUÒ FARE A MENO	77
CONCLUSIONI	83
APPENDICE	
<i>SAHARA OCCIDENTALE: TIMELINE DELLA DISPUTA</i>	87
<i>TUTTI I MURI DEL MONDO</i>	90
RINGRAZIAMENTI	94

*Quando gli elefanti combattono  
è sempre l'erba a rimanere schiacciata.*

Proverbio africano

# Prefazione

I trafficanti di migranti e di esseri umani utilizzano tattiche sempre più pericolose e meschine per sfruttare a scopo di lucro i migranti e i rifugiati che cercano di raggiungere l'Europa, attraverso il Mediterraneo, a rischio della vita. Queste azioni criminali, molto dinamiche, sfruttano ogni crisi come un'opportunità; pertanto, sono a tutti gli effetti minacce ibride ai confini degli Stati membri dell'Unione Europea.

Pensiamo, ad esempio, alla pandemia di Covid-19. Durante il periodo delle restrizioni le reti criminali si sono adattate nel modo in cui reclutano, trasportano e sfruttano le vittime, e così hanno continuato a prosperare. Uno dei fattori che cambia le regole è il digitale. Infatti, come dichiarato dal direttore esecutivo di Europol, Catherine De Bolle, i trafficanti «più digitalizzati che mai, abusano di piattaforme di social media, applicazioni mobili e strumenti di comunicazione crittografati per offrire i loro servizi illegali, organizzare la loro logistica e assicurarsi i profitti».

A una sfida epocale serve una risposta comune e un'Unione Europea che sia all'altezza di un fenomeno vario, dinamico e spesso multidirezionale. Lo studio di Costantino Pistilli, *Il grande ricatto*, affronta in maniera acuta ed efficace una delle principali necessità, ovvero che l'Unione agisca per supportare gli Stati membri in quello che è stato definito come un «approccio completo del percorso», che tenga conto di ogni fase dei processi alla base delle aree di criminalità.

Come si legge nella Sesta relazione annuale del Centro europeo contro il traffico di migranti di Europol del 2022, «questo significa non guardare solo ai Paesi dell'Ue ma anche a Paesi terzi, in modo da poter affrontare efficacemente le reti criminali internazionali». E i drammatici fatti di Ceuta del 17 maggio 2021 aggiungono ulteriori piani di lettura e di analisi del fenomeno migratorio.

In conclusione, si conferma la dimensione ibrida delle crisi migratorie e la conseguente necessità di approcci condivisi per rafforzare la sicurezza dell'Europa, senza dimenticare che, come sottolineato dall'autore, «quanto è avvenuto a Ceuta esige che almeno i Paesi extraeuropei legati da Accordi bilaterali garantiscano il controllo delle propri frontiere con l'Europa».

ANNA CINZIA BONFRISCO  
Europarlamentare  
Lega - Gruppo Identità e Democrazia

# Introduzione

Spesso i fenomeni migratori sono organizzati scientemente da una cerchia di Stati per ricattare i Paesi membri dell'Unione Europea. In maniera palese. È il fenomeno dell'immigrazione strumentale.

Nel 2021 il ricatto all'Europa con l'arma dell'immigrazione irregolare è stato orchestrato da Alexander Lukashenko. L'autoritario presidente bielorusso ha ordinato la semplificazione delle procedure burocratiche per il rilascio di visti turistici in Paesi come l'Iraq, in modo da rendere più semplice il viaggio di decine di migliaia di persone provenienti dal Medio Oriente che cercavano di raggiungere l'Unione Europea passando per la Bielorussia. Il governo bielorusso ha appaltato le procedure burocratiche per la produzione di visti d'ingresso ad agenzie turistiche che, per mesi, hanno emesso permessi validi per arrivare a Minsk, da ritirare in pochi giorni, e organizzato viaggi da città come Istanbul, Damasco, Dubai. Queste agenzie di viaggio nelle chat di *WhatsApp* o nei gruppi su *Facebook*, pubblicizzavano

pacchetti *all inclusive* per una «vacanza» a Minsk, come ammesso da alcuni loro dipendenti al quotidiano tedesco *Deutsche Welle*. I migranti venivano prima collocati in alberghi di proprietà dello Stato bielorusso e poi trasferiti su autobus – in alcuni casi sono stati utilizzati persino dei taxi – al confine polacco o lituano. Secondo le autorità polacche, nella sola estate del 2019 ci sono stati circa 30 mila tentativi di ingresso dalla Bielorussia.

La foresta di Bialowieza, la più antica d'Europa, è diventata il cimitero per molti iracheni, siriani, afgani, vestiti solo di t-shirt e ciabatte, ignari di ciò a cui sarebbero andati incontro partendo per quel viaggio. Questi migranti non sapevano che si sarebbero trovati in un inferno a meno zero gradi, e che una volta lì sarebbero stati ripetutamente respinti dai soldati polacchi e rimandati verso il confine dai manganelli e dai rottweiler dei militari bielorusi: letteralmente schiacciati nel muro contro muro della politica. «Ho detto all'Unione Europea che non tratterò i migranti al confine – ha dichiarato nel 2021 Lukashenko alla *Bbc* – e se continueranno a venire non li fermerò perché non sono diretti nel mio Paese, stanno venendo nei vostri».

Prima di Lukashenko, nel 2019 il presidente turco Recep Tayyip Erdogan non si è fatto problemi a puntare l'arma dell'immigrazione alla tempia di Bruxelles. Dopo aver premuto il grilletto con l'invio di migliaia di profughi contro quell'Europa che aveva condannato la Turchia per l'attacco del suo esercito nel nord-est della Siria contro i curdi siriani (operazione *Primavera di pace*), Erdogan ha continuato a minacciare l'Europa: «Paesi dell'Unione Europea, se provate a chiamare la nostra



operazione un'invasione allora la risposta è semplice: apriremo i nostri confini e vi manderemo 3,6 milioni di rifugiati!», ha dichiarato.

La Turchia, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), è attualmente la nazione dove è presente la più grande popolazione di rifugiati del mondo: 3,7 milioni. L'11 febbraio del 2015, alla fine di un vertice tra Ankara e Bruxelles, Erdogan già si esercitava nella mefistofelica arte del ricatto: «In passato abbiamo fermato le persone alle porte dell'Europa, possiamo però aprire le porte verso Grecia e Bulgaria in qualsiasi momento e mettere i rifugiati sugli autobus», tuonava. I profughi sono così stati trasformati da Erdogan in potenziali migranti da «destinare» all'Europa. Un gioco che per il presidente turco si è rivelato relativamente semplice, anche alla luce del peso del suo esercito all'interno della Nato (il secondo in ordine di grandezza dopo quello degli Stati Uniti).

Un copione simile è stato seguito negli ultimi anni dalla Russia. Aumentando i bombardamenti e il sostegno militare e politico al presidente siriano Bashar al-Assad, Mosca non solo si è garantita delle basi militari sul Mediterraneo, ma controllando i flussi migratori causati dalla guerra in Siria ha potuto anch'essa fare leva sulla minaccia dell'invio di profughi verso l'Europa.

È l'agosto del 2022, dunque circa sei mesi dopo l'invasione russa dell'Ucraina, quando l'agenzia di stampa *Associated Press* batte una notizia: i funzionari polacchi denunciano un aumento di immigrati originari di Paesi africani che dalla Russia arrivano in Bielorussia per poi provare a entrare illegalmente in Polonia, ironia della

sorte la nazione che ospita la sede di Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. «Un'operazione ibrida volta a destabilizzare il fianco orientale della Nato», precisa subito in una nota il governo polacco. La stragrande maggioranza dei migranti che cercano di entrare in Polonia dalla Bielorussia proviene dall'Africa Sub-sahariana. «Possiedono visti russi ed è attraverso la Russia che raggiungono la Bielorussia - sottolinea il governo di Varsavia - Hanno i visti rilasciati per studio o lavoro, ma secondo testimonianze acquisite dalla Guardia di frontiera, non hanno mai avuto progetti del genere e hanno utilizzato i visti solo per percorrere la rotta migratoria. L'amministrazione russa facilita la procedura per ottenere i visti. Le azioni intraprese da Russia e Bielorussia confermano che la rotta migratoria creata artificialmente è controllata e coordinata da questi due regimi e in futuro dovremmo aspettarci che l'operazione ibrida volta a destabilizzare il fianco orientale della Nato non farà che intensificarsi».

L'arma dell'immigrazione viene usata anche dal Regno del Marocco. Una nazione indubbiamente innovativa, progressista, per molti aspetti indispensabile all'Occidente, che però nella partita dei migranti non ha esitato in diverse occasioni a giocare sporco. È il 2021 quando a Ceuta, exclave spagnola nel Regno alawita, in meno di 48 ore la polizia di frontiera marocchina permette a più di 10 mila persone, tra i quali 1.500 minori, di entrare in territorio spagnolo spalancando loro i cancelli sotto gli sguardi increduli degli agenti di frontiera iberici che filmano la marea umana che si sta riversando contro di loro. Ad alcuni dei minorenni che raggiungono la fron-

tiera era stato detto che il calciatore Cristiano Ronaldo avrebbe giocato a Ceuta. Altri erano scappati da scuola pensando di andare a fare una gita scolastica. Il 956 512 413, il numero per le emergenze istituito dal governo di Ceuta, viene presto intasato dalle richieste di centinaia di genitori preoccupati perché non sapevano dove fossero i loro figli.

È con questo caos che il Marocco ha reagito alla scelta del governo spagnolo socialista del premier Pedro Sánchez di ospitare in Spagna il leader del Frente Popular de Liberación de Saguía el Hamra y Río de Oro (Fronte Polisario) e presidente dell'autoproclamata Repubblica Democratica Araba Sahrawi (Rasd) Brahim Ghali per curarsi dal Covid-19. Una scelta, quella di Sánchez, irresponsabile, motivata da ragioni ancora a oggi fosche che avrebbero poi portato alle dimissioni dell'allora ministro degli Esteri e del suo capo di Gabinetto, oltre a innumerevoli indagini - alcune ancora in corso, altre silenziate dal segreto di Stato - su altri componenti del suo governo e su vertici militari coinvolti nel caso.

Questa crisi tra Spagna e Marocco del 2021 è il caso che verrà analizzato nel dettaglio nelle pagine di questo libro. Un testo che punta a fare luce su un fenomeno, quello dell'immigrazione strumentale, di cui poco o per nulla si parla in Italia e in Europa. E che invece riguarda direttamente il nostro continente.



## Madrid-Rabat, primo scambio di cortesie

La crisi diplomatica tra Spagna e Marocco del 2021 ha messo in evidenza la debolezza dell'Europa quando è vittima dell'immigrazione strumentale messa in atto da Paesi extracomunitari. Questa debolezza si palesa nel momento in cui l'Unione Europea dimostra scarsa influenza nel risolvere le controversie tra Stati membri e un Paese esterno alla comunità, cedendo il passo e l'autorità ad attori extra Ue. Oppure quando subisce le scelte di uno Stato membro che finiscono con l'ostacolare la condivisione di quei valori che, sulla carta, dovrebbero rappresentare le fondamenta dell'Unione stessa.

La dimostrazione plastica di questa debolezza è andata in scena nel maggio 2021, quando il Marocco ha deliberatamente spinto migliaia di propri cittadini ad attraversare illegalmente la frontiera tra il Regno alawita e Ceuta, exclave spagnola in territorio marocchino e primo confine tra l'Unione Europea e l'Africa. Non-

stante Madrid e Rabat fossero legate da accordi bilaterali volti al controllo del passaggio di migranti, il 17 maggio 2021 in meno di 48 ore più di 10 mila persone, tra cui 1.500 minori, sono riuscite a superare i confini per entrare in territorio spagnolo grazie all'aiuto delle autorità marocchine che hanno spalancato le porte della frontiera ai propri connazionali (oltre che a centinaia di altri migranti sub-sahariani).

Quel giorno migliaia di persone sono state radunate lungo la barriera di separazione tra il territorio marocchino e Ceuta. Ai più giovani è stato raccontato che in quelle ore a Ceuta si sarebbe tenuta una importante partita di calcio. Qualcuno ha fatto girare la notizia dell'arrivo imminente di Cristiano Ronaldo. A decine di ragazzini è stato promesso che, una volta entrati nella città autonoma spagnola, avrebbero ricevuto cure per il diabete. «Ci hanno assicurato che lì saremmo stati assistiti», ha dichiarato qualcuno di loro alla stampa spagnola. Il tutto si è svolto nel silenzio dei media marocchini che in quella giornata non hanno fatto alcun cenno alla tragedia che si stava consumando.

Quelle migliaia di persone sono state utilizzate da Rabat come strumento di ritorsione per l'azione compiuta pochi giorni prima dal governo spagnolo. «Ci sono atteggiamenti che non si possono accettare, ci sono azioni che hanno conseguenze e bisogna assumersene la responsabilità», aveva dichiarato pochi giorni prima i fatti di Ceuta Karima Benyaich, ambasciatrice marocchina a Madrid dopo che Rabat era venuta a sapere che il governo socialista del premier Pedro Sánchez aveva deciso di ricevere in un ospedale di Madrid - in maniera molto

opaca, si scoprirà dopo il «ricatto» di Ceuta - Brahim Ghali, il leader del Fronte Polisario e presidente dell'auto-proclamata Repubblica Democratica Araba Sahrawi per consentirgli di curarsi dal Covid-19.

*I rapporti tra Spagna, Marocco e Ue*

La decisione del premier Sánchez è piombata sui solidi rapporti tra Madrid e Rabat come un fulmine a ciel sereno. Il Marocco da anni si è confermato quale partner fondamentale per l'economia spagnola, suo alleato insostituibile nel contrasto dell'immigrazione illegale e del narcotraffico, nonché nella lotta contro il terrorismo di matrice islamica. Ruoli che sono stati ampiamente valorizzati anche dall'Unione Europea.

L'Ue è il maggior donatore di aiuti allo sviluppo al Marocco. Con l'avvio della Politica europea di vicinato (Pev) nel 2004, il Marocco è gradualmente diventato un partner privilegiato dell'Unione in termini di cooperazione politica ed economica, nonché nell'ambito della cooperazione commerciale, tecnica e allo sviluppo. Per il periodo 2014-2020 la Commissione europea ha infatti programmato aiuti a Rabat per più di 1,4 miliardi di euro, destinati principalmente ai servizi sociali, a consolidare lo Stato di diritto e la crescita sostenibile del Paese nordafricano. Per il periodo 2021-2027, attraverso lo Strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (Ndici, Neighbourhood, development and international cooperation instrument) da Bruxelles sono stati elargiti 79.500 milioni di euro, buona parte dei quali andranno ai Paesi dirimpettai, tra cui anche il

Marocco. Lo stesso strumento prevede inoltre una riserva aggiuntiva di flessibilità di 9,534 milioni per «situazioni di crisi o di pressione migratoria». La sola Spagna dal 2017, tra aiuti e crediti, ha donato al Marocco un totale di 327 milioni di euro. Molte delle sovvenzioni sono state concesse sotto forma di cooperazione su diversi dossier: infrastrutture, sostegno alle imprese, lotta contro la tratta di esseri umani e contro l'immigrazione irregolare. E nel pieno della crisi diplomatica innescata dai fatti di Ceuta, Madrid ha continuato a devolvere al Marocco altri 30 milioni di euro per il controllo dei flussi migratori.

Negli ultimi anni l'Unione Europea ha dunque dimostrato in maniera marmorea non solo di voler mantenere ma di voler investire nei rapporti di buon vicinato con il Regno del Marocco. Ma di fronte a quanto avvenuto a Ceuta nel maggio del 2021, Bruxelles non ha potuto far finta di nulla. Dopo l'accaduto, l'Ue ha infatti presentato una Risoluzione («Violazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e utilizzo di minori da parte delle autorità del Marocco nella crisi migratoria a Ceuta») sostenendo che il Marocco ha usato i migranti - con particolare riferimento ai minori non accompagnati - e il controllo delle frontiere che lo separano dai territori spagnoli come strumento di pressione politica contro la Spagna. Come vedremo più avanti nel dettaglio, la Risoluzione, subito approvata dal Parlamento europeo, è stata adottata dalla Commissione.

Come era prevedibile, nella Risoluzione non viene invece fatto minimamente cenno all'irresponsabilità de-



cisionale del governo socialista spagnolo che, pur essendo in ottimi rapporti con il Marocco, ha accolto il leader del Fronte Polisario, il movimento politico e militare che dalla metà degli anni Settanta è impegnato in una lotta contro il governo marocchino per la rivendicazione della sovranità sul Sahara Occidentale dove, come vedremo nelle prossime pagine, si trovano giacimenti di fosfati. La miniera di Bu Craa, sfruttata dal 1972, consente al Marocco di essere il primo esportatore al mondo di questa materia prima. Questa decisione non solo ha causato una annunciata escalation di tensione diplomatica tra Madrid e Rabat, mettendo indirettamente a rischio l'incolumità di migliaia di persone, ma è anche andata a sbattere contro quanto stabilito nel 2020 dagli Accordi di Abramo, sottoscritti oltre che da Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Israele anche dal Marocco sotto la regia dell'Amministrazione Usa, guidata all'epoca dal presidente Donald Trump, e che hanno riconosciuto, tra i punti cardine, anche la sovranità di Rabat sul Sahara Occidentale.

*Le zone grigie nel Fronte Polisario*

Dal 1975 il Polisario ha istituito un governo in esilio a Tindouf, in Algeria, sponsor storico soprattutto in chiave anti-marocchina del Fronte che da lì conduce operazioni armate per l'indipendenza del Sahara Occidentale da Rabat, anche attraverso il sostegno e i legami con il terrorismo di matrice jihadista (Al Qaeda nel Maghreb Islamico, Stato Islamico nel Grande Sahara, Hezbollah) e dove, da decenni, oltre che azioni terroristiche si pra-

ticano anche traffico di droga e tratta di esseri umani.

Nel 2018 la Commissione europea aveva certificato l'attività terroristica del Fronte Polisario attraverso la pubblicazione di un rapporto prodotto dal Flemish Peace Institute che ha condotto approfondite indagini sull'accesso dei terroristi ai mercati illeciti e all'acquisizione di armi per le loro reti in Europa. Tra le unità combattenti del Fronte Polisario alcune sono affiliate a Hezbollah al soldo del regime iraniano. Questi mercenari sono stati per anni sotto il comando diretto del generale iraniano Qassem Soleimani, ucciso nel gennaio 2020 in un raid compiuto da droni americani a Baghdad, e supportati anche dall'Algeria su istruzioni dirette del capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Saïd Chengriha, uomo forte di Algeri.

Il leader del Fronte Polisario, Brahim Ghali, è accusato oltre che dal Marocco anche da cittadini spagnoli e sahwari di violazione dei diritti umani, crimini di terrorismo, genocidio, sequestro di persone, torture, sparizioni forzate e anche di presunto stupro ai danni di una donna sahwari, Khadijatou Mahmoud.

Secondo fonti d'intelligence, le autorità marocchine erano venute a conoscenza della decisione del premier spagnolo Sánchez di ospitare Ghali a Madrid pochi giorni dopo l'accaduto attraverso lo *spyware* israeliano di intercettazione telefonica *Pegasus*. Il 25 aprile 2021, dunque poco meno di un mese prima dei fatti di Ceuta, Rabat ammoniva Madrid: «Il Regno del Marocco deplora l'atteggiamento della Spagna, che ha accolto sul suo territorio Brahim Ghali, leader delle milizie separatiste del Polisario, ricercato per gravi crimini di guerra